

I problemi che nascono con la moltiplicazione delle emittenti

Nel dibattito sulle radiotelevisioni locali, in alto da tempo in vari paesi d'Europa e oggi più che mai attuale...

A chi giova il supermercato delle TV

I limiti nella disponibilità delle frequenze, gli effetti di una concorrenza puramente mercantile, i presupposti di un effettivo pluralismo culturale e politico: su questi temi si è aperto in Europa un vivace confronto

ad esempio, tutte le televisioni e le radio nazionali potrebbero trasferirsi su questi canali, liberando così attualmente occupati...

uno dopo l'altro, o vedere, in serie successive, tutti i film programmati nello stesso periodo. Dunque, esiste comunque il rischio del caos e dello spreco...

livello regionale o locale. L'esperienza insegna, tra l'altro, e mi pare che anche il « caso italiano » lo confermi, che chi gestisce un'emittente locale a fini commerciali è costretto...

Diversità apparente

D'altra parte, però, non si può affatto dire che l'universo dell'emissione radiotelevisiva, oggi, sia poco popolato. Al contrario, ci troviamo già ad un grado piuttosto alto di densità...

Giustamente, in un simposio tenuto a Liegi tempo fa sotto gli auspici della commissione per la cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, tema: « media di comunità », si è detto che la moltiplicazione di emittenti radiotelevisive analoghe (sia dal punto di vista della struttura produttiva che dal punto di vista della programmazione) e di emittenti più operanti non rappresenterebbe necessariamente un progresso...

La situazione italiana

Ma, si dice, esiste tuttavia un « bisogno di nuove emittenti ». E, però, l'esigenza di massa dalla quale è nata, nell'ultimo decennio, la spinta verso le emittenti locali è del tutto opposta a questa logica. Questa esigenza, infatti, era ed è connessa alle gravi insufficienze del servizio radiotelevisivo quale lo abbiamo finora conosciuto in Europa: un'esigenza di programmi diversi, concepiti e realizzati in modo diverso e in rapporto ai processi e alle esperienze così diversificati nella realtà...

Giovanni Cesareo



Contro la prescrizione dei crimini nazisti. Una manifestazione contro la legge che prevede la prescrizione dei crimini nazisti nella RFT si è svolta a New York dinanzi alla sede della missione della Germania occidentale presso le Nazioni Unite. I manifestanti hanno chiesto l'annullamento della norma in base alla quale i crimini nazisti non sono più perseguibili dopo il 31 gennaio di quest'anno.

Un intervento sui caratteri della riforma L'università scomparsa e quella da progettare

I profondi mutamenti economici, sociali e culturali impongono un ripensamento fuori da schemi che sembrano condizionare anche il dibattito di oggi

In un momento di così teso confronto tra le forze politiche del Paese, non credo inopportuno riprendere il discorso sull'università che si era un po' arenato. Quando si dice « riforma dell'Università » si suppone talvolta di modificare una serie di regole interne (e quindi una ridistribuzione di compiti e di poteri) di un organismo sociale. Riduendo le cose al super-ossò si potrebbe dire che nel suo nuovo funzionamento si sono iscritte:

1) le ideologie di « emergenza » di ceti nuovi che tramite l'università e la cultura immaginavano di stabilizzare la loro emersione raggiungendo, tramite questa iniziazione, ruoli nuovi, sicuri e definitivi. Ciò sarebbe stato al limite possibile se questa fosse stata l'unica spinta sociale esistente.

2) varie forme di legittimazione democratica. L'università aperta a tutti nel 1970 parve corrispondere alla scuola elementare gratuita e obbligatoria nel 1900. Invece non è la stessa cosa. Tuttavia queste forme di legittimazione provocano effetti, sia nell'organismo che è chiamato a compiere queste operazioni, l'università, sia nel quadro sociale complessivo, effetti che poi non si possono controllare con gli stessi mezzi decisionali che li hanno provocati. Credo sia il caso nostro.

3) Si sono iscritte funzioni sociali latenti. Cioè l'Università ha surrogato funzioni sociali che non venivano esplicitate, ha tamponato patologie sociali, ha consentito il trasferimento nella sua sede di problemi che si dovevano risolvere altrove.

Quattro criteri fondamentali

Ovviamente sarebbe comodo, oltre che presuntuoso da parte mia, credere in un articolo di giornale di poter mostrare le linee intorno a cui costruire questo processo. Qui non si può che buttare un modello di iniziativa tanto per indicare che esiste realmente uno spazio di riflessione e di discorso comune. Per questo indicherei alcune assi sociali dominanti, le linee di una grande aggregazione che deve avvenire contemporaneamente al processo di decostruzione dell'organismo malato e ingovernabile. Tanto per « rompere il ghiaccio » stabilirei quattro di queste grandi linee di funzionalità sociale che possono servire come criteri di aggregazione:

1) scuole di alta professionalità tecnica che dovrebbero fornire il personale per i vari settori produttivi. A questa finalizzazione dovrebbero essere incanalati lo studio, i metodi di insegnamento, i programmi, le specializzazioni. Senza nessuna illusione di creare coincidenze miracolose tra ciò che è e resta una scuola e ciò che è e resta un processo produttivo;

Un quadro nuovo

Tutto ciò, per la verità, non ha nulla di straordinario, e accade a quasi ogni organismo sociale: l'importante è non subire passivamente queste funzioni. In ogni caso questo spostamento, rispetto all'origine, ha condotto, come era ovvio, alla degradazione della vecchia Università senza che riuscisse a decollare niente di nuovo.

Fulvio Papi

Un libro di Vidalì rievoca la caduta della Repubblica

Sta per uscire « La caduta della Repubblica », di Vittorio Vidalì (ed. Vangelista), a conclusione della sua trilogia spagnola. Lo stralcio che pubblichiamo è tratto dal febbraio 1939: Tom Bell, inviato dal Soccorso Rosso Internazionale, raggiunge Vidalì e Tina Stassioli a Parigi con la proposta che i due si rechino negli USA a organizzare l'aiuto ai profughi spagnoli.

L'addio alla Spagna



Francia 1939: un gendarme avvia a un campo di concentramento un gruppo di combattenti repubblicani dopo la caduta della Catalogna.

Tom Bell era il vero tipo dell'operaio inglese politicizzato: autodidatta, militante sin da ragazzo nel movimento sindacale, uno dei fondatori del partito comunista. Sempre sereno, parco di parole, l'ho conosciuto come profondo studioso del marxismo, convinto internazionalista, fiero della sua indipendenza personale. Nelle discussioni, anche all'Internazionale Comunista, non diceva mai una parola che non fosse fondata e capace di affrontare tutte le conseguenze. Anche per questo gli volevo bene.

Ci incontrammo la sera in casa di Villard. Tom, dopo aver cordialmente salutato Tina e me, espresse immediatamente il suo motivo della sua visita: « Vengo da parte di Elena Stassova e di Dimitrov. Si tratta dell'aiuto ai profughi spagnoli e a quelli delle Brigate Internazionali, per oggi e per il futuro. Dico « futuro » perché non è escluso che in un certo momento l'URSS rimanga isolata, tagliata fuori dal mondo. È necessario dunque pensare sin da ora all'autonomia organizzativa e di soccorso alle vittime del fascismo e dell'imperialismo. I paesi che dovrebbero dare di più e dove è possibile avere organismi autosufficienti sono quelli delle Americhe, e specialmente gli Stati Uniti. Abbiamo pensato a voi due perché conoscete questi paesi, le lingue che vi si parlano e perché già avete una notevole esperienza. Le proposte sono due: avete un invito per sei mesi di riposo nell'URSS o la partenza per gli Stati Uniti. Sarete voi a decidere. Elena Stassova vuole molto bene e vi saluta con amore (sono parole sue) e desidererebbe vederle e riabbracciarvi, ma preferisce consigliarvi di recitatevi negli USA. Se accettate il suo consiglio, si sentirà più tranquilla... e lo sono d'accordo col consiglio della old woman. Guardate Tina. Era tranquilla e teneva gli occhi fissi...

Il giorno dopo infatti il passaporto mi fu consegnato senza alcuna difficoltà. Era il posto. Raccomandate a Tina di approfittare del momento favorevole per fare altrettanto con la sola differenza nella data di partenza, una ventina di giorni dopo la mia.

L'ultimo a salutarmi fu Di Vittorio. Venne a nome del partito per augurarmi buon viaggio e buon lavoro. Dovemmo separarci presto e con uno stratagemma perché ci accorgemmo di essere seguiti dalla polizia. Se ne accorse per primo lui e mi aiutò a sfuggire a quelle grinfie entrando in un caffè che aveva due uscite. Lo rividi alla sera, alla stazione. In attesa dell'ora della partenza feci ancora una lunga passeggiata con Tina e cenammo assieme, silenziosi. Ci saremmo rivisti? Ancora una volta eravamo in circolazione con documenti falsi, una valigia, qualche soldo per il viaggio e per i primi tempi in America. Una vita che avevamo scelto noi, volontariamente, con coscienza, fede ed entusiasmo. Dopo quasi tre anni di guerra rivoluzionaria avvenuta alle spalle una sconfitta, ma la grande lotta degli

L'addio alla Spagna

strutinati contro gli sfruttatori, contro le tirannie, pol. sarebbe stato vinto dall'umanità anche se noi fossimo caduti.

Improvvisamente Tina si rasserene, cominciò a sorridere, a dirci che saremmo costretti a fare il loro bilancio. Tutto si sarebbe sistemato. Fra qualche settimana avremmo ripreso assieme il nostro lavoro, negli USA, in qualche altro paese dell'America Latina. Eravamo forti, sani, e il nostro lavoro era sempre bello, interessante.

Tina mi accompagnò presto alla stazione e la c'incintrammo con Di Vittorio al quale raccontai dei colloqui, delle varie opinioni sulla sconfitta. Mi guardò sorridente e posandomi una mano sulla spalla, commentò: « Se ne discute e se ne discuterà ancora a lungo e dappertutto. Puttino, costretti a fare il loro bilancio. Tutto o tardi ciò accadrà anche in Spagna, con noi, coi socialisti, con i repubblicani, con i comunisti che nel maggio 1937 si ribellarono a Barcellona contro il governo repubblicano, favorendo così la vittoria fascista. Primo, secondo e nelle Asturie, compromettendo la situazione in Catalogna. Costoro hanno infatti alla Repubblica una ferita che ancora non si è cicatrizzata. La colpa non sono stati errori da parte di tutti. Il « putsch » di maggio fu una guerra civile all'interno della guerra rivoluzionaria nazionale. Il risultato d'una lotta fratricida che ha avuto conseguenze in tutta la situazione politica, spagnola e internazionale. Tutto ciò ha facilitato i piani nazifascisti e arretrato il lavoro della Repubblica. Nenni e Rosselli hanno detto delle verità sacrosante su quegli avvenimenti. Per me, protagonista dei primi sei mesi di guerra, la causa fondamentale della sconfitta è stata la mancanza di unità interna, nelle retrovie e sul fronte, l'assenza di una larga unità democratica internazionale, in primo luogo dei lavoratori, intorno alla causa repubblicana. Era l'ora della partenza. Ci abbracciammo a lungo come fratelli che si separano per una destinazione ignota e non sanno quando e se si rivedranno. Vittorio Vidalì

MUSSOLINI DIRETTORE DELL'«AVANTI!» di Gherardo Bozzetti. Prefazione di Ugoberto Alfasso Grimaldi. Ripercorrendo per intero «la scalata» di Mussolini al giornale socialista l'opera mette in luce come sia avvenuto il passaggio di larga parte della sinistra a posizioni reazionarie e traccia un panorama dell'Italia prebellica e delle prefigurazioni fasciste. Lire 5.500. Già pubblicati: Risveglio a Mussolini. Notiziari giornalieri della Guardia nazionale repubblicana novembre 1943 - giugno 1944. Introduzione di Natalè Verdine. Lire 4.500 / Benito Mussolini. Soggettività e pratica di una dittatura di Giovanni De Luna. Lire 2.000. Feltrinelli